

ORESTE
PIVETTA

L'EDITORIALE

IL SINDACO
DEI VELENI

Non sappiamo se Milano con il voto segnerà una svolta per se stessa e per il Paese. Lo speriamo, vivendo ogni giorno questa città, vivendo in questo Paese. L'ultimo atto (per ora, perché, vista la piega, ci si potrà attendere di tutto) è stato quell'insulto in faccia a Giuliano Pisapia, una menzogna grave in sé, ma anche prova di una politica degenerata, frantumata, involgarita, un trabocchetto congegnato dalla Moratti per gettare fango, approfittando dell'ultimo minuto di un confronto televisivo impedendo persino la replica (dopo aver vantato "moderazione", per catturare qualche voto del Centro al ballottaggio evidentemente temuto). Letizia Moratti, la silenziosa comparsa nelle deliranti sceneggiate di Berlusconi, s'è ripresa la parola, pensosamente esibendosi nella conferma di ciò che abbiamo da tempo pensato: che sia stata il peggior sindaco di Milano, incapace di far fronte alle inevitabili trasformazioni di una città e di indirizzarle nell'interesse di tutti e del Paese intero, incapace di mobilitare le forze migliori, imprenditoriali, culturali, professionali, di costruire coesione, solidarietà, senso di comunità tra vecchi e nuovi cittadini, riconoscendo solo gli interessi di alcuni, per lo più interessi immobiliari, consentendo clamorosi, ma fragilissimi arricchimenti attraverso meccanismi finanziari, di rapina, la cui debolezza s'è rivelata di già, proprio a due passi da piazza del Duomo.

La Moratti si è ricandidata, rivendicando di dover chiudere proprio lei, trionfalmente, la vi-

ceda di Expo 2015. Si dovrebbe ricordare che a quell'appuntamento Milano potrà giungere grazie all'impegno solidale di tante istituzioni milanesi e di vario colore politico e del governo di centrosinistra presieduto da Prodi. Si dovrebbe ricordare che il seguito, dopo la designazione, fu la rottura di quel patto e fu il fuoco incrociato in un triangolo che vedeva a un vertice lei, all'altro il governatore lombardo Formigoni, all'altro ancora il ministro Tremonti (senza mai dialogo con le opposizioni, senza soprattutto mai tentare l'incontro con la città, che infatti nulla sa dell'esposizione).

La confusione e l'opacità del comando hanno intanto significato l'indebolimento dei progetti, hanno intaccato la credibilità (internazionale) dell'impresa e, per il futuro, quando si costruirà davvero, lasciano temere il peggio di infiltrazioni mafiose, in una regione largamente contaminata dalla criminalità organizzata, come denunciano tante vicende (anche quelle che vedono coinvolti politici e candidati del Pdl) e come denunciano poliziotti, magistrati, amministratori, e come non riconosce soltanto la Moratti, la cui maggioranza ha persino negato una commissione comunale antimafia (che Pisapia riproporrà).

Berlusconi, che sa come potrebbe cominciare a Milano la sua ritirata, dopo i comizi e dopo gli show clowneschi davanti a dieci sostenitori dieci in attesa di fronte al Palazzo di Giustizia, ha cercato di darle una mano anche con una accorata letterina ai milanesi, chiedendo voti per sé (è il primo della lista, poi ovviamente scomparirà da Milano, diviso tra Arcore e Roma), chiedendoli per Letizia, naturalmente mettendo in guardia dalla sinistra e dai suoi alleati che vogliono soffocare di tasse i milanesi, "vogliono la liberalizzazione delle droghe, le moschee nei quartieri, vogliono Milano città aperta ai clandestini e ai campi Rom". Siamo da capo: la menzogna e un'altra prova, firmata come la letterina, di una politica degenerata, frantumata, involgarita. ❖

Lorsignori
Milano, anche Cl
ora si preoccupa

Il congiurato

Sì, Milano innervosisce sempre più il Pdl. E ancor più Letizia Moratti, come dimostra il grave infortunio in cui è incorsa ieri col maldestro colpo basso che ha inferto a Giuliano Pisapia durante il faccia a faccia. L'agitazione sull'esito del voto di domenica e lunedì cresce e si diffonde un po' in tutto il centrodestra, fino a raggiungere gli uomini dell'organizzazione che domina incontrastata la Lombardia da quasi un ventennio: Comunione e liberazione.

Lo racconta chi, un tempo al governo, è andato a ricoprire da circa un anno, proprio su mandato di Cl, un incarico di peso in una delle grandi aziende di Stato nel campo dell'energia: «In effetti c'è molto nervosismo. L'Expo rappresenta per Milano una sfida epocale e Cl è pronta ad affrontarla al meglio, come al solito. Da un paio di settimane a questa parte, però, si son fermati: vogliono prima vedere come va a finire e con chi dovranno avere a che fare».

Ma se i ciellini, da bravi professionisti del consenso, non hanno messo in piazza le loro perplessità sulla Moratti, chi invece non si è affatto risparmiato nel seminare di incertezze la strada che separa il sindaco uscente da Palazzo Marino sono i leghisti. Non solo Maroni e Calderoli, ma anche chi, come la vicepresidente del Senato Rosy Mauro, appartiene alla cerchia ristretta dei fedelissimi di Bossi. «In questa campagna elettorale hanno toccato con mano quanto ormai la base del Carroccio non ne possa più dell'alleanza con Berlusconi», spiegano dalla carovana leghista.

In questo contesto, il «se cade Milano salta tutto» del Senaturo può essere apparso alla Moratti come un invito al "popolo padano" a non mobilitarsi per lei. D'altra parte è stata la Lega ad aver alimentato l'aspettativa di una "sorpresa" all'ombra del Duomo con i tanti "ma" fatti circolare sul sindaco uscente. E Letizia non si fida più. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it